

# REALIZZAZIONE SULLA SCUOLA

Contro la scuola  
della classe  
dominante

---

LIBRERIA FELTRINELLI

# Relazione sulla scuola

*Libreria Feltrinelli*

Questo documento è stato compilato dai compagni di Potere operaio di Pisa.

Copyright © 1968, Libreria Feltrinelli, Milano

Seconda edizione

## *Relazione sulla scuola*

La scuola italiana è scuola di classe due volte. Primo: perché riescono a servirsene solo gli studenti provenienti dalle classi privilegiate; secondo: perché la cultura trasmessa nella scuola è una cultura di classe; il fine ultimo della scuola è organizzare il consenso per la società e il tipo di rapporti sociali che in essa si sviluppano.

È esigenza tendenziale del capitalismo attenuare la prima forma di classismo, e però rendere più efficiente la seconda. Il criterio della massima efficienza selettiva della scuola, cioè della selezione dei "cavalli da corsa," deve essere l'unico criterio discriminante della scuola; quello della selezione sulla base della provenienza di classe tende a sparire, perché molto spesso lascia inutilizzate preziose energie e capacità: l'accresciuta richiesta di tecnici e di personale specializzato rende più urgente questa necessità. La condizione perché tale mutamento avvenga è che gli elementi, selezionati

in maniera piú razionale, assumano l'ideologia della classe dominante.

Anche se questa esigenza è arrivata ad avere un'espressione cosciente in seno al capitalismo italiano, è dubbio che essa venga messa in atto a breve scadenza. La necessità di ottenere il consenso usando anche una selezione sulla base della provenienza di classe, prevale sull'esigenza tendenziale di ottenere una piú produttiva selezione sull'unica base della capacità individuale.

Attualmente gli ostacoli frapposti ad un accesso effettivo agli studi superiori sono tali che gli studenti provenienti da classi non privilegiate giungono al termine degli studi privati di tutte le caratteristiche soggettive della classe di provenienza, e in compenso imbevuti della ideologia borghese, e integrati nel sistema.

È comunque chiaro che un superamento della prima forma di classismo non elimina la seconda, la quale, oltre ad uno strumento dell'organizzazione del consenso, resta in ogni caso uno strumento di selezione su base classista. La scuola, oltre a trasmettere una cultura di classe, usa strumenti culturali e materiali accessibili solo alle classi privilegiate, le quali sono quindi le uniche in grado di assorbire tale cultura.

L'insegnamento a partire dal simbolo e dal

generale per arrivare al particolare si adatta solo a chi nella vita familiare e sociale ha avuto una conoscenza dei simboli e del loro uso indipendente dal collegamento con il concreto. Il pastore, il contadino, l'abitante del ghetto operaio, si abituano fin dal loro affacciarsi alla vita a confrontarsi con le cose e a risolvere i problemi con le proprie mani, in modo direttamente materiale senza passare attraverso il ragionamento generale e astratto. Essi trovano difficoltà ad adattarsi ad una scuola ove appaiono esclusivamente i simboli, le parole, e il riferimento alla realtà concreta si perde sempre piú. Lo studente proveniente da classi privilegiate si abitua a conoscere per curiosità, cioè per descrivere il mondo che lo circonda; quello proveniente dalle classi non abbienti è invece immediatamente interessato a conoscere le cose per mutarle e mutandole, perché con esse muta la propria condizione: la forma di conoscenza che piú gli si adatta è la partecipazione, non la descrizione delle cose.

In questo quadro si vede come un insegnamento che è fondato esclusivamente sull'apprendimento puramente libresco, sulle materie orali, i temi, i compiti in classe, presenti delle difficoltà sormontabili solo a costo di una rinuncia ai propri peculiari modi di apprendere.

Queste difficoltà si presentano come imposizioni, e perciò il loro carattere è violento. Il voto rappresenta l'incentivo materiale a superare queste difficoltà: di fronte al disinteresse dello studente per una cultura descrittiva e astratta, si crea un interesse artificiale: il voto.

Il voto raggiunge il duplice scopo di stimolare la formazione culturale, e di esaltare le capacità individuali, e il criterio del merito, criterio che è una delle argomentazioni più diffuse per mascherare la legge della giungla imposta dal capitalismo: i ricchi, quelli che dirigono ed hanno il potere, sono coloro che con le proprie capacità personali sono riusciti a farsi strada.

Il voto inoltre abitua al lavoro isolato, invidioso e geloso: lo scopo dello studio è vincere sugli altri, non andare avanti con gli altri; il programma serve ad imporre il ritmo: quando i più bravi riescono a seguire allora il ritmo è giusto, gli altri o seguono bestialmente o soccombono (la bocciatura).

Per usare un paragone con quanto avviene in fabbrica, i primi della classe svolgono in questo contesto il ruolo degli allenatori, cioè "campioni di normale capacità ed operosità," che in realtà sono così selezionati ed agiscono

in condizioni di tal favore da essere delle vere anomalie.

Peraltro nessuna forma di collaborazione è prevista tra i "primi" e gli "ultimi" della classe: restando nella precedente similitudine, si può dire che il tipo di rapporti esistenti tra il primo della classe, il professore e il resto della classe, non sono del tipo di quelli esistenti tra avanguardia operaia e massa operaia, ma quelli esistenti tra il "capetto" il capomacchina e il resto degli operai.

L'operazione culturale che ha inizio nella scuola elementare, può chiamarsi sinteticamente isolamento culturale dalla realtà concreta e vivente, ed organizzazione del consenso per i rapporti sociali esistenti. Essa ha un carattere essenzialmente violento (esclusione e imposizione sono i nomi di questa violenza).

L'isolamento culturale e l'organizzazione del consenso sono due fasi di un medesimo processo, essendo il primo condizione necessaria del secondo. In ogni caso anche il solo isolamento culturale è sufficiente perché il discente disorientato non assuma atteggiamenti concretamente antagonisti.

Il carattere violento di questa operazione nel suo complesso e la necessaria contraddittorietà delle due fasi, sono le contraddizioni principali

fra lo studente e l'attuale organizzazione della nostra società. La contraddizione consiste nel fatto che, il consenso, che in quanto consenso è volontario, viene costruito sul vuoto lasciato o costruito nella prima fase, e perciò non è consenso ma coercizione all'assenso. (Il vuoto consiste essenzialmente in esclusione di contenuti e strumenti culturali: ad esempio la storia è eurocentrica, e non tocca mai gli ultimi 20-30 anni, la geografia è descrittiva e non politico-economica, ecc... Gli strumenti esclusi sono l'economia, la sociologia ecc...).

Tale operazione va avanti ininterrottamente dalle elementari all'università; alle elementari essa riguarda essenzialmente le basi metodologiche, cioè il modo dell'apprendimento; alle scuole superiori essa riguarda l'esclusione di alcuni contenuti e strumenti (fermo restando che il metodo di approccio a nuovi argomenti è fondamentalmente lo stesso che viene usato fin dalle elementari; esso anzi si perfeziona e diventa sempre più discriminatorio man mano che gli argomenti trattati crescono in complessità) e la diffusione esplicita dell'ideologia borghese in tutti i suoi mascheramenti.

L'esclusione di contenuti e strumenti è necessaria, perché l'incontro con realtà concrete e scottanti, sia pure attraverso una mediazione

libresca, possono aprire lo studente ad una rivalutazione della propria cultura, e quindi ad una trasformazione di essa, che può anche condurre ad un mutamento di atteggiamento verso l'intera struttura sociale.

Parallelamente all'organizzazione del consenso, va avanti nella scuola la formazione professionale dello studente in forme sempre più particolareggiate; la scelta di diverse qualificazioni professionali, quand'anche fosse scelta individuale, e non imposizione sociale, è una scelta interna al consenso stesso.

Anche qui una nuova tendenza di fondo va affermandosi in seno alla nostra società: da una cultura professionale prevalentemente contenutistica e specialistica, si tende a passare ad una cultura che dia soprattutto metodi di lavoro e solide basi metodologiche.

Tale tendenza risponde all'esigenza di disporre di una forza lavoro dotata di grande mobilità orizzontale (possibilità di spostamento da una mansione all'altra attraverso una rapida riqualificazione) e capace di apprendere rapidamente le nuove tecniche conseguenti al succedersi dei mutamenti tecnologici.

La formazione professionale dello studente raggiunge il suo massimo livello nell'università. All'ingresso nell'università la massa studen-

tesca è già completamente decantata rispetto alle sue origini sociali, la scelta della facoltà è interna al consenso in maniera più consapevole che non nelle scelte operate in precedenza. La scelta della facoltà risponde all'esigenza di diversa collocazione all'interno delle classi privilegiate e dirigenti: conseguire rapidi guadagni con la libera professione, inserirsi nell'amministrazione statale e nel gioco clientelare dei governanti, ottenere ruoli dirigenti nell'industria privata.

Un'analisi che tenga conto delle sole relazioni economiche tra lo studente e l'organizzazione sociale, rivela come lo studente si colloca rispetto ad essa come lavoratore produttivo. Le contraddizioni che esso ha con l'organizzazione sociale, sarebbero quindi quelle tra chi aliena la propria forza lavoro e chi compra la forza lavoro.

Anche se questa analisi si rivelasse esatta, è indubbio che la contraddizione principale tra lo studente e l'organizzazione sociale non è quella tra lavoratore e capitale sfruttatore, ma quella tra l'organizzazione sociale che gestisce quell'operazione violenta che abbiamo chiamato organizzazione del consenso e la vittima di questa violenza.

Le proposte concrete che scaturiscono da

questo tipo di analisi, anche se valide, risultano avere una capacità di mobilitazione diminuita dal tipo di motivazioni con cui sono presentate, le quali risultano in ultima analisi slegate dalle condizioni reali in cui si trova lo studente, cioè astratte.

Le contraddizioni che lo studente si trova immediatamente ad affrontare al suo ingresso nell'università, non appartengono a nessuno dei tipi fin qui esaminati, si tratta invece di contraddizioni tra l'organizzazione feudale dell'università e quella capitalistica della società. L'organizzazione della società non è più in grado di rispondere alle esigenze della società: la formazione professionale è insufficiente, la ricerca scientifica si svolge secondo forme arcaiche e provinciali, con gerarchie di tipo feudale, esse sono quindi molto meno produttive di quello che una più razionale organizzazione ne consentirebbe.

Una mobilitazione quasi spontanea degli studenti per colmare queste insufficienze, è comune alla maggioranza delle facoltà. Alcune facoltà risultano invece quasi sempre escluse da questa mobilitazione; ciò è dovuto a motivi sia sociologici che inerenti alla struttura interna di queste facoltà. Questi motivi vanno esaminati in dettaglio al fine di impostare un'azione in

queste facoltà. Accenniamo con qualche esempio a questo tipo di analisi. Nelle facoltà tecniche, oltre ad una piú radicata coscienza di classe (legata soprattutto al ruolo che gli studenti di queste facoltà credono di poter svolgere in seno alla società) uno stretto rapporto con l'industria ha contribuito, nelle situazioni piú avanzate, ad aggiustare vecchie strutture con nuove esigenze, con il risultato di rendere tali strutture piú efficienti. Inoltre non deve sottovalutarsi il fatto che gli studenti hanno una concezione non rispondente al vero sulla propria preparazione professionale, e soprattutto sul ruolo che saranno chiamati a svolgere nella società. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, svolgono un ruolo persuasore non indifferente le associazioni degli studenti di ingegneria e i loro giornali (O.N.I.S.I. e la rivista "Studio").

Una linea politica che voglia tener conto solo delle rivendicazioni fino ad oggi espresse dagli studenti, è una linea necessariamente riformista, il cui risultato ultimo è solo quello di migliorare l'efficienza del sistema scolastico a vantaggio del capitalismo. Sono spacciate queste proposte per eversive, in quanto, si sosteneva, il costo di queste riforme è insostenibile nella fase attuale di sviluppo capitalistico. Tale giu-

stificazione è erronea, in quanto nel momento in cui si riuscisse a costringere il capitale ad attuare queste riforme, esso opererebbe semplicemente una redistribuzione dei fondi al suo interno.

È evidente però che non si possono trascurare questi elementi di lotta, non si può passare ad una lotta che sia rivolta contro l'organizzazione del consenso senza combattere contemporaneamente le strutture feudali esistenti; è però importante che questa lotta sia condotta con la consapevolezza che essa deve continuamente superare il momento di lotta alle caste feudali e che il suo sbocco deve in ogni caso essere diretto contro l'organizzazione capitalistica della nostra scuola.

Per fare un esempio concreto, lottare contro lo strapotere delle cattedre non deve condurre ad una gestione "democratica" del sistema scolastico così come è, ma deve condurre anche ad una radicale trasformazione dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento.

Lo spostamento del ruolo della scuola da organizzazione del consenso verso quello della formazione professionale, che si ha nell'università, viene compensato dall'intervento degli organi di persuasione di massa, e fra essi gli organismi rappresentativi studenteschi, a strut-

tura parlamentaristico-clientelare. Tali organismi, oltre ad adoperarsi per tenere le lotte studentesche ben chiuse dentro l'università, cominciano anche l'opera di persuasione intorno alla democrazia parlamentare e alla possibilità di una risoluzione parlamentare dei conflitti sociali, cercando di coinvolgere gli studenti alla gestione delle strutture scolastiche così come sono ora.

Dal canto suo l'università continua l'opera di persuasione e ancora di discriminazione: i metodi di lavoro non differiscono sostanzialmente da quelli finora usati, si continua con l'esclusione di contenuti e metodi, si diffondono posizioni di classe sul ruolo dello studente, sul valore delle scienze, sul significato di progresso ecc...

Esempio tipico di discriminazione è quello operato nelle facoltà scientifiche nei confronti degli studenti provenienti dagli istituti tecnici, che si trovano di fronte ad una impostazione riservata per gli studenti provenienti dai licei e quindi devono affrontare difficoltà molto maggiori degli altri.

Il criterio del merito, gli incentivi di tutte le specie completano il quadro.

Prima di passare a proporre una linea poli-

tica per la lotta studentesca, è utile esaminare le posizioni esistenti al riguardo.

Si è già visto a quali risultati negativi conduca una linea riformista, abbiamo sottolineato la debolezza di una soluzione che tenga conto solo dei rapporti di produzione; sostanzialmente resta da esaminare ancora una posizione, la quale, pur tenendo conto dei soli rapporti di produzione, è la pura negazione della precedente: lo studente non è un lavoratore produttivo, in quanto studente, non è in contraddizione con l'ordinamento sociale, di conseguenza si utilizzano le lotte studentesche solo per formare "quadri" per una lotta politica generale, oppure si passa alla lotta direttamente politica senza occuparsi dei problemi della scuola.

Senza entrare nel merito della fondatezza teorica di questa posizione, esaminiamo i risultati rispetto a ciò che essa stessa si propone di ottenere.

Per quanto riguarda la formazione di "quadri," essa è qualitativamente insufficiente: una lotta puramente strumentale, in cui non si crede alla validità degli obiettivi che si perseguono, non forma dei militanti per la lotta politica, che richiede chiarezza di obiettivi e strumenti corretti: forma invece dei mestatori e degli abili dialettici, i quali conservano questa

malformazione anche nelle lotte piú generali; quantitativamente i risultati sono scarsi, perché, date le basi inconsistenti su cui in pratica si impostano le lotte, esse non hanno capacità di mobilitazione duratura.

Noi invece ci occupiamo della scuola perché in essa come in ogni angolo della terra si svolgono violenti conflitti di classe a livello materiale ed ideologico: la scuola italiana ha un carattere violento e discriminatorio, essa è un luogo di scontro di classe, non possiamo trascurare questo campo di battaglia.

Il nostro compito è inserirci attivamente in questo scontro, con la forza e l'ideologia rivoluzionaria: primo, denunciando il carattere aggressivo delle operazioni culturali che vengono condotte nella scuola; secondo, avanzando delle rivendicazioni atte a difendersi dagli attacchi della classe dominante e che tengano sempre presente l'obiettivo di mobilitare anche gli studenti per la lotta rivoluzionaria. Per questo ha senso chiedere istituzioni culturali in cui l'aggressione della classe dominante si svolga in condizioni meno favorevoli: abolizione dei voti, degli esami, lavoro collettivo di ricerca e di applicazione, trasporti gratuiti, orario pieno per tutte le scuole ecc... sono richieste che rispondono a questo scopo.

Per le scuole superiori, primaria è la richiesta del salario, al quale lo studente ha diritto perché sí.

Il salario, oltre a servire al sostentamento dello studente, serve anche a sottrarlo all'opera di condizionamento materiale ed ideologico a cui la famiglia lo sottopone soprattutto attraverso il ricatto economico. Moltissimi sono ancora i casi di famiglie che collaborano all'opera di discriminazione impedendo allo studente di proseguire gli studi. Il salario inoltre consente ai meno abbienti di non dover pagare con il proprio abbruttimento e con l'abbandono di ogni volontà di contestazione l'accesso agli studi superiori.

Condizione aggiuntiva per il raggiungimento degli scopi sopraddetti è il compimento della maggiore età a 18 anni.

Nell'università il giovane esprime rivendicazioni che alla lunga gli permettano di svolgere uno studio o attività piú autonomi possibili dai condizionamenti della classe dominante.

Anche nell'università i programmi di studio non devono essere rigidamente prefissati, l'interscambiabilità di esperienze tra campi di studio diversi sarà la massima possibile, al voto sarà sostituito un giudizio collettivo espresso da gruppi di lavoro collettivo.

Queste rivendicazioni, oltre ad esprimere esigenze sentite e corrette, hanno anche un valore educativo: il lavoro collettivo ad esempio può anche insegnare come il risultato del lavoro collettivo sia globalmente superiore al lavoro individuale, insegna la collaborazione e non l'isolamento dai colleghi di studio, col guidarli tutti al raggiungimento di risultati superiori sul piano scientifico ed umano.

Per quanto riguarda le associazioni studentesche, esse sono organismi di massa che si esprimono attraverso forme di democrazia diretta; prima richiesta per questi organismi, è l'autonomia finanziaria.

All'interno di questi organismi, si segua la linea di smascheramento dei collegamenti che esistono sul piano materiale ed ideologico tra interessi di classe a livello nazionale ed internazionale.

La linea politica schematicamente indicata, oltre ad essere una linea di valida opposizione a quella oggi attuata nella scuola dalla classe dominante, opera una corretta mediazione tra le linee seguite o proposte fin qui per la lotta studentesca, che come si è visto sono insufficienti soprattutto perché in una maniera o nell'altra risultano slegate dalla condizione concreta in cui si trova lo studente oggi.

Questa linea non resta confinata nell'ambito scolastico, od universitario, perché rivelare il contenuto di classe delle operazioni che si svolgono nella scuola significa uscire immediatamente dall'ambito puramente scolastico, pur restando legati alla condizione reale dello studente; per questo stesso motivo, esse hanno una capacità di mobilitazione che rende qualitativamente e quantitativamente superiore il reclutamento di forze per la lotta rivoluzionaria.

*Finito di stampare il 6 febbraio 1968  
da "La Tipografica Varese"  
Varese*